



Sentenza Genova G8: vendetta, rappresaglia, ingiustizia di Stato

per 10
manifestanti
90 anni
di galera

per i capi della polizia e
i poliziotti violenti della
Diaz neanche un giorno
di carcere



Libertà per tutti i manifestanti imprigionati, processati, criminalizzati

proletari comunisti



<http://proletaricomunisti.blogspot.com>

La sentenza che condanna a 90 anni di carcere complessivi 10 manifestanti del G8 di Genova è da un punto di vista anche democratico ingiusta e sbagliata.

Ingiusta perchè parte da un teorema ideologico e politico che viene sovrapposto alla dinamica dei fatti, un teorema che dopo la blanda sentenza di condanna dei vertici della polizia per i fatti della Diaz appare quanto mai ingiustificato, l'utilizzo della 'devastazione e saccheggio' addebitandoli ai 10 manifestanti non trova nessun riscontro nella realtà. Non abbiamo assistito nel 2001 ad una città in cui sarebbe stata "sconvolta la vita pacifica dei genovesi dai manifestanti". Genova è

stata sconvolta dal G8, dalle sue zone rosse, dalla sua militarizzazione già prima delle giornate del G8; Genova è stata sconvolta poi per due giorni da una violenza poliziesca senza limiti e freni, tra dittatura cilena e macelleria messicana, e non certo solo per la Diaz e Bolzaneto, ma per la spietata, pianificata caccia alle streghe, attacco ai cortei e ai manifestanti, pestaggi, aggressioni, fino al crimine di Stato dell'uccisione di Carlo Giuliani. Se si volesse utilizzare effettivamente la tipologia di reato di 'devastazione e saccheggio' non è certo ai manifestanti che andrebbe addebitata. La 'pacifica popolazione' solidarizzò e sostenne in mille modi i manifestanti, denunciò

Diaz, alle ignobili torture di Bolzaneto, alle centinaia di corpi insanguinati e violati nelle strade di Genova, alle profonde ferite, per alcuni permanenti, fisiche e psicologiche?

Per questo, la sentenza non può essere neanche riconosciuta e in nessun modo paragonata, anche come sentenza, a quella che ha condannato i vertici di polizia in cui la forza della prova e delle responsabilità personali è stata consistente e precisa, (e sul cui commento rimandiamo alla precedente nota).

Questa sentenza è una vendetta per rovesciare la verità storica dei fatti, e, per il momento in cui avviene, è una

prima e dopo la devastazione della città fatta dalla polizia e ha accolto Carlo Giuliani come proprio figlio giustamente ribelle e vittima di una violenza di Stato rimasta impunita. Mettere insieme come fa il giudice Gaeta tutti i fatti "incriminabili": strade disselciate per lanciare pietre, vetrine rotte per introdurre le molotov, bancomat sfondati per rubare soldi (?) - falso assoluto - cassonetti usati come trincee, ecc., avvenuti in due giorni di battaglia da centinaia e centinaia di manifestanti dentro le decine di migliaia che hanno poi opposto comunque resistenza alle violenze poliziesche, e caricarli in termini di anni su 10 manifestanti presi a caso senza una corrispondenza dimostrabile tra queste presunte devastazioni e le responsabilità individuali dei manifestanti, è la dimostrazione di una sentenza scritta prima e comunque, al di là dei processi e dei suoi tre gradi.

E' la chiara dimostrazione di una verità di Stato che solo può essere ispirata da chi questo Stato di polizia a Genova ha gestito.

Cos'è poi una vetrina spaccata di fronte a teste spaccate, ai criminali pestaggi della

rappresaglia per cui 10 manifestanti, per altro oggi in parte normali cittadini, avevano già pagato con i processi che avevano criminalizzato la loro vita.

Quindi è giusto che siano i democratici, il fronte del '10x100' che faccia sentire alta la sua voce, che diventi una protesta generale che costringa comunque a trovare la via perchè la sentenza non venga realmente applicata e venga ridimensionata e i 10 manifestanti possano comunque tornare liberi.

Ma temiamo che la cosa sia complicata anche da altri elementi. Noi non amiamo le dietrologie ma è in atto una campagna volta a non applicare l'altra sentenza, quella ben più seria e fondata, sia pure lieve e inadeguata, che colpisce i capi della polizia, insieme ad altri le cui responsabilità sono state accertate e sanzionate, e per i quali è stata chiesta anche la custodia cautelare che ora si vuole sventare ed evitare. Per cui i 10 manifestanti diventano una sorta di "sequestrati" e di ostaggi affinché venga resa inefficace la sentenza per la polizia. Ed è quindi legittimo pensare che dietro la sentenza contro i 10 manifestanti ci sia anche un gioco politico che tutti, governo, Napolitano, partiti parlamentari non mancano di usare. Questo è dimostrato anche dal fatto che quello che apparirebbe in questo momento il più estremo dei politici presenti in parlamento, Di Pietro, aveva sollevato la questione che "anche il movimento deve chiedere scusa per quello che ha fatto", posizione certa non nuova per Di Pietro che si oppose anche alla commissione d'inchiesta parlamentare.

Detto questo, per noi Proletari comunisti le due sentenze stanno insieme secondo l'unica logica che è sostanziale in questa vicenda, lo Stato borghese utilizza due pesi e due misure come concezione del sistema perchè i Vertici di polizia sono parte della dittatura di classe e nella tendenza al moderno fascismo e Stato di polizia sono una sorta di prima linea della dittatura di classe, e i ribelli sono i nemici della dittatura di classe e come tale devono essere schiacciati, prima, durante e dopo. E' questo ultimo aspetto che ci chiama alla responsabilità di considerare le due sentenze come parte di una guerra di classe e ci chiama ad una mobilitazione prolungata perchè i massacratori, torturatori, gli assassini di Genova paghino e tutti i manifestanti di Genova imprigionati, processati, criminalizzati siano liberi.

La condanna dei vertici di polizia per Genova G8 2001

La cosa che, secondo i mass media, dovrebbe sconvolgere di più alla notizia della sentenza sul G8 che condanna alti funzionari della polizia per le violenze alla Diaz, è che adesso vengono decapitati i vertici della polizia, vale a dire tutti i personaggi che in questi 11 anni sono stati protetti, salvaguardati, promossi, fino ad essere divenuti uomini chiave dell'apparato repressivo dello Stato. Questo mette a nudo, invece, cosa è stato e cosa è diventato lo Stato in questi 10 anni, come esso si sia, per così dire, consolidato come Stato di polizia, di cui Genova è stata chiaramente una sorta di anteprima concentrata. La sentenza quindi è in realtà un atto di chiarezza contro lo Stato attuale.

Ma se giustamente contiene la sospensione dalla carica e quindi la rimozione di questi funzionari, si tratta di un atto che anche se attuato è molto lontano dal rendere giustizia, dal colpire seriamente questi criminali di Stato, autori di crimini orrendi e vili, un chiaro manifesto personale di quanto putrido sia questo Stato e il suo apparato repressivo.

E nelle caratteristiche assunte da questo Stato di polizia ci sta l'infinita serie di crimini quotidiani, di cui i vertici di polizia ma anche i suoi singoli componenti si sono macchiati



e si macchiano tutti i giorni, che solo mettere in un dossier ci offrirebbero un quadro ancora parziale di una polizia che sicuramente ha ucciso più della stessa criminalità organizzata. Naturalmente questa sentenza, che pure va difesa e sostenuta a fronte dei processi anche in corso che pretendono di condannare a centinaia di anni di carcere manifestanti di Genova, contiene però l'ingiustificata prescrizione per reati commessi dai 400 poliziotti che effettuarono la 'macelleria messicana' della Diaz. Ognuno di essi è un vile massacratore che meriterebbe anni di carcere ed è parte di quel gigantesco apparato di sbirri che per tre giorni a Genova commise ogni genere di violenze impunite: le cariche, i pestaggi, le torture di



Bolzaneto e il crimine simbolo di quelle giornate: l'uccisione di Carlo Giuliani. Come non rilevare che lo sbirro assassino Mario Placanica non è risultato colpevole di niente e lasciato libero, anche con le scuse mediatiche – questi che oggi viene rinviato a giudizio per la violenza sessuale ai danni della figlia, una bambina di undici anni, a dimostrazione di quello che era ed è realmente, una feccia fascista.

Ma pressoché tutti gli sbirri di Genova sono come Placanica. Per questo la sentenza di Genova è reale e nello stesso tempo paradossale, cioè mostra la "giustizia possibile" nella sua forma estrema oggi, che altro non è che una ingiustizia conclamata. Essa dichiara che i capi della polizia sono colpevoli ma non riesce a dimostrare le responsabilità di De Gennaro, "il capo dei capi", per così dire, e lascia totalmente in ombra le responsabilità politiche. Sembra appunto come il film 'Diaz', utile,

ma il massimo possibile se non si vuole mettere in discussione l'elemento di "sistema" che ha prodotto Genova, il dopo Genova e la storia tuttora in corso d'opera.

Casualmente notiamo che proprio nella stessa giornata di ieri, sia



pur in un solo giornale, la Stampa di Torino, un trafiletto annuncia che ci sono nuove piste per non archiviare l'indagine su 'Piazza Fontana', che ci sono elementi inediti, testimonianze che possono permettere di arrivare alla verità, da Tribunale, rispetto a una strage di Stato la cui verità è ben nota.

Ora, però, anche su questa sentenza sulla Diaz la partita si riapre, e la discussione deve riaprirsi. Perché, poi, noi siamo assolutamente dell'opinione che quel movimento non sia stato sconfitto dalla violenza dello Stato ma dai limiti interni che esso aveva, pur avendo le potenzialità per far pagare un alto costo politico allo Stato e al sistema sui fatti di Genova. Questa però è un'altra storia.

Ora è importante sviluppare con più forza di prima la lotta contro lo Stato di polizia, il moderno fascismo che va da Berlusconi a Monti, e lottare per l'unica giustizia, che è quella proletaria, ottenibile con la rivoluzione e il potere proletario.

Contro la sentenza di Roma - la mobilitazione è già cominciata

Libertà per Ines Morasca, Alberto Funaro, Vincenzo Vecchi, Marina Cugnaschi e Francesco Puglisi

Manifestazione a Roma

Oltre cento persone hanno sfilato in corteo nelle strade del centro di Roma, partite da Piazza Trilussa verso Largo Argentina per protesta contro la decisione della Cassazione.

Alcune uova contenenti anche vernice sono state lanciate contro il ministero della Giustizia. Giunti davanti al ministero della Giustizia hanno spiegato ai megafoni le ragioni della loro protesta, "contro le condanne in carcere per cinque dei dieci No Global giudicati"



Per tutto il giorno, un gruppo di manifestanti ha promosso un sit-in nei giardini davanti alla Cassazione in piazza Cavour. Slogan, striscioni e il lungo elenco di intellettuali che hanno aderito alla campagna intitolata 'Genova 2001 non è finita, 10X100 anni di carcere', con la quale una rete di attivisti no global ha chiesto l'annullamento delle dieci condanne. Tra i firmatari, Erri De Luca, Ascanio Celestini. Diversi anche gli attori e i registi tra i quali Daniele Vicari, Giorgio Tirabassi, Valerio Mastrandrea, Elio Germano

Lo Stato attua vendetta, rappresaglia, ostaggio e sequestro, ingiustizia verso i manifestanti G8. Alcuni interventi

Per 10 manifestanti 90 anni di galera: Ines Morasca (sei anni e sei mesi), Alberto Funaro (dieci anni), Vincenzo Vecchi (13 anni), Marina Cugnaschi (12 anni e tre mesi), Francesco Puglisi (15 anni). Per gli ultimi tre ci sarà uno sconto di pena compreso tra i nove e i dodici mesi per l'annullamento della condanna per detenzione di molotov. Invece restano liberi - in attesa del nuovo processo per sola la riponderazione dell'attenuante e per il momento con il 'bagaglio' delle condanne di appello - Carlo Arculeo (otto anni), Antonino Valguarnera (otto anni), Luca Finotti (dieci anni e nove mesi), Carlo Cuccomarinò (otto anni) e Dario Ursino (sette anni).

Colpevolezza confermata dalla Cassazione per i dieci manifestanti a giudizio che così diventano un capro espiatorio utile per condannare un intero movimento di protesta. Ma condanne più lievi.

Anche se di poco. Giusto quanto basta affinché la maggior parte dell'opinione pubblica possa essere convinta del fatto che lo Stato non ha avuto la mano pesante solo con chi protestava e leggera invece con i dirigenti di Polizia che abusarono del loro potere e della loro divisa.

Condanne confermate quindi ma leggermente più lievi per alcuni dei dieci imputati per i reati di devastazione e saccheggio in merito agli scontri durante le manifestazioni contro il G8 di Genova del 2001. Così ha deciso la Prima Sezione Penale della Cassazione, che ha confermato in toto, invece, la condanna d'appello per due imputati. Tutti, però, sono stati comunque riconosciuti responsabili del reato di devastazione e saccheggio, reato tutto politico come ha dimostrato la lunga e articolata disamina, questa mattina, da parte della pubblica accusa rappresentata da Pietro Gaeta. Un reato politico per una sentenza politica che sembra studiata a tavolino nei minimi particolari per poter dire che lo Stato ha punito i dirigenti delle forze dell'ordine responsabili di diritti efferati contro i manifestanti, in particolare per i fatti della Diaz e di Bolzaneto, ma al tempo stesso anche i manifestanti 'violenti' accusati di aver messo Genova a ferro e fuoco.



Peccato che mentre i poliziotti e i dirigenti condannati il 5 luglio non faranno un giorno di carcere tutti i dieci manifestanti ora dovranno scontare una pena in condizioni di privazione assoluta della libertà. Cinque di loro dovranno andare subito dietro le sbarre.



Pesanti condanne - la più alta a ben 14 anni di reclusione - inflitte a dieci persone per aver, forse - perchè le testimonianze e le prove sulle responsabilità materiali di ognuno dei condannati sono assai labili e lacunose - spaccato una vetrina o bruciato un cassonetto o lanciato un sasso.

Nel dettaglio, la prima sezione penale della Corte di Cassazione, dopo sole tre ore di camera di consiglio, ha infatti annullato con rinvio, limitatamente al diniego delle attenuanti, la sentenza della Corte d'Appello di Genova che aveva condannato Carlo Arculeo e Carlo Cuccomarinò a otto anni di reclusione, Luca Finotti a dieci anni e nove mesi, Antonino Valguarnera a otto anni e Dario Ursino a sette anni. Per questi cinque imputati, i giudici d'appello genovesi dovranno riesaminare il caso esclusivamente per quanto riguarda la mancata concessione delle attenuanti. La Cassazione, inoltre, ha diminuito la pena inflitta a Luca Finotti, Marina Cugnaschi (dodici anni e tre mesi), Vincenzo Vecchi (tredici anni e tre mesi) e Francesco Puglisi (quindici anni), annullando senza necessità di rinvio la condanna esclusivamente per il reato di detenzione di bottiglie incendiarie, che ha ritenuto assorbito nel resto delle contestazioni. Per Puglisi, dunque, la pena è stata diminuita di un anno, per Finotti, Cugnaschi e Vecchi di nove mesi ciascuno. Confermate, invece, in toto le condanne inflitte ad Alberto Funaro (dieci anni di reclusione) e Ines Morasca (sei anni e sei mesi), i cui ricorsi sono stati rigettati.

giustizia per aver seviziato delle persone" ha aggiunto in riferimento alle lievi condanne inflitte ai dirigenti degli apparati di sicurezza dalla stessa Cassazione lo scorso 5 luglio. "Ho sempre sostenuto che le condanne comminate in appello per quei 10 ragazzi erano aberranti" ha invece detto a caldo Giuliano Giuliani, padre di Carlo, il ragazzo ucciso dalle forze dell'ordine a Genova proprio durante il G8 del 2001. "Hanno caricato su un manipolo di ragazzi la responsabilità totale di quello che successe allora - ha aggiunto Giuliani - e il computo delle pene fu addirittura più alto di quelle comminate per i massacri della caserma Diaz. La cosa che mi preoccupa è l'accusa di devastazione: una norma del codice



La pubblica accusa di piazza Cavour rappresentata da Piero Gaeta aveva chiesto, invece, di confermare completamente la sentenza di secondo grado. e Ines Morasca (sei anni e sei mesi), i cui ricorsi sono stati rigettati.

Alle 20 alcune reti e organizzazioni della sinistra si sono date appuntamento a Roma, in Piazza Trilussa, nel quartiere di Trastevere, per commentare assieme la sentenza e decidere ulteriori iniziative di denuncia e di protesta.

Intanto cominciano ad arrivare le prime reazioni.

"Ingiustizia è fatta" ha detto l'avvocato Francesco Romeo, uno dei difensori degli imputati. "C'è una sproporzione abissale tra queste pene inflitte a persone che hanno danneggiato cose ed edifici e quelle inflitte a chi ha chiuso il percorso processuale senza dover pagare alcun prezzo alla

Rocco recuperato in un'aula di tribunale dell'Italia democratica per giustificare una cosa assurda".

da contropiano



Genova G8: Cassazione, ingiustizia è fatta

Ore 19.45, la sentenza viene letta in Cassazione. Ci vogliono alcuni minuti perché le posizioni sono diverse per i dieci manifestanti condannati per devastazione e saccheggio. Alla fine, queste le prime notizie, ci sono cinque manifestanti che si sono visti annullare la condanna con rinvio al processo di appello, tre ricalcoli di pena e due conferme della condanna ma il dato che non varia, al di là delle posizioni personali e soggettive – importantissime – è il dato politico. Come si fa ad arrivare undici anni dopo un terzo grado di giudizio per dieci manifestanti che sono accusati per azioni contro cose, mentre la sentenza per le sevizie e le torture nel caso Diaz ha visto condanne, ma senza carcere?

L'Avvocato Romeo a Radio Popolare: "Cinque persone da oggi entrano in carcere e altre cinque affronteranno un nuovo processo. La Cassazione ha confermato l'impianto della Corte d'Appello. Per noi difensori ingiustizia è fatta. Il prezzo dei cittadini condannati è enorme, per azioni che sono state commesse su cose e non verso persone".

Un verdetto che non modifica il primo e il secondo grado. Il reato fu inserito ai tempi di fascismo, ma è quanto di più utile per la repressione contemporanea, che non riguarda solo i fatti di Genova undici anni fa, ma anche tutte le occasioni in cui si esprime il dissenso, anche in forma non pacifica, ma comunque contro cose e non persone.

Con la sentenza della Cassazione ci sono persone che sconteranno fino a quindici anni di carcere. Con buona pace per chi non solo se l'è cavata con una sospensione di qualche anno, grazie alle coperture guadagnate con la divisa. Il paragone con la



sentenza per la Diaz è inevitabile. Quale devastazione e saccheggio si chiedeva ieri in una lettera appello Enrica Bartesaghi, presidentessa del Comitato Verità e Giustizia per Genova, che abbiamo pubblicato in questo stesso articolo.

Davanti alle immagini delle persone pestate, in ospedale, a Bolzaneto, dentro la scuola, vessate, torturate, oggi è svelato il grado di giustizia di cui si è capaci nelle aule di giustizia. Per non parlare della politica, che in undici anni non è stata solo assente, ma colpevolmente responsabile.

da *eilmensile*

G8, la condanna smisurata da la Repubblica



di MIGUEL GOTOR

FRANCESCO Puglisi, operaio, 14 anni. Vincenzo Vecchi, muratore, 12 anni e 6 mesi. Marina Cugnasci, assistente sociale, 11 anni e 6 mesi. Alberto Funaro, infermiere, 10 anni. Ines Maresca, educatrice, 6 anni e 6 mesi.

Ricordiamoli questi nomi perché sono stati condannati in via definitiva per "devastazione e saccheggio" ed entreranno in carcere per scontare la loro pena.

Undici anni fa parteciparono agli scontri che misero a ferro e fuoco Genova durante il G8 ma oggi sono persone che hanno gettato quel passato alle spalle e hanno un lavoro, una famiglia, dei figli. La condanna di quegli episodi di vera e propria guerriglia urbana deve rimanere ferma, non solo per la gravità dei fatti in sé, ma anche perché quella violenza ebbe l'effetto di prosciugare le ragioni politiche e le rivendicazioni dell'intero movimento no-global. Su questo punto non ci può essere nessuna ambiguità. Ma questa condanna non può essere disgiunta da una riflessione critica sulla sentenza della Cassazione dell'altro ieri.

Sia chiaro, quindi: non sono in discussione i fatti e le responsabilità degli imputati, ma soltanto l'entità delle condanne.

Anzitutto colpisce la sproporzione della pena. Basti pensare che

durante gli anni di piombo, grazie alla legislazione emergenziale sui pentiti, ci sono stati autori di omicidi condannati a pene detentive molto inferiori a queste, per non parlare di chi si è reso protagonista di rapine a mano armata con finalità terroristiche o del reato di associazione mafiosa.

La pena deve avere certamente una funzione riparatoria, ma anche un valore rieducativo come la stessa Costituzione ricorda e, in questa circostanza, entrambi gli obiettivi sembrano traditi. Nel primo caso, perché la sentenza arriva undici anni dopo i fatti ed è priva di qualsiasi valore retributivo per le vittime di allora; nel secondo caso, poiché gli imputati sono ormai altre persone prive di qualunque pericolosità sociale. Una pena che non è graduata sulle condizioni presenti dell'individuo che la subisce sarà pure corretta sul piano del diritto positivo, ma rischia di essere percepita dalla coscienza sociale come un'ingiustizia.

In secondo luogo, la condanna ha assunto un valore esemplare che deriva dall'applicazione del reato di devastazione e di saccheggio, più adatti a una guerra e a degli eserciti schierati che non a degli scontri di piazza in un Paese democratico. Non a caso questo reato è stato ereditato dalla legislazione fascista e l'applicazione del buon senso avrebbe portato a una maggiore flessibilità in grado di comminare pene comunque gravi, ma più commisurate all'effettiva dimensione dei reati commessi e al tempo trascorso dai fatti.

Si ha piuttosto l'impressione di un uso astratto e simbolico della giustizia che ha voluto caricare sulle spalle di queste cinque persone, individuate tra le centinaia, se non le migliaia che si resero protagoniste delle violenze, tutto il peso e la responsabilità di quanto è avvenuto a Genova in quei giorni. C'è infatti un divario troppo grande fra la quantità di persone sfuggite a ogni sanzione e l'elevatezza della pena attribuita a questo gruppo di condannati, che li fanno apparire come il classico capro espiatorio. Da tale evidente sperequazione scaturisce l'ideologia dell'esemplarità che contrasta con l'etica e i doveri di un diritto mite, capace di confrontarsi con "i casi concreti della vita" e di non ridurre i giudici a "bocche della legge".

Infine, bisogna considerare che la sentenza arriva pochi giorni dopo l'assoluzione per prescrizione di quei poliziotti che a Genova si sono resi responsabili di lesioni gravi contro i manifestanti. Una formula ipocrita e riduttiva utilizzata in quanto l'ordinamento italiano non ha ancora recepito il reato di tortura che altrimenti avrebbe impedito quella prescrizione.

Certo, anche gli agenti di polizia 11 anni dopo possono essere cambiati: ma tra



presidio a Cagliari



l'impunità totale per quei rappresentanti delle forze dell'ordine che hanno sevizato degli esseri umani senza scontare un solo giorno in prigione e la condanna a 14 anni di carcere per chi ha rotto una vetrina, sottratto generi alimentari da un supermercato o tirato pietre, era doveroso trovare un giusto mezzo, da un lato come dall'altro, per evitare che questa sentenza stridesse con elementari principi di equità presenti nella coscienza dell'opinione pubblica.

Una coscienza civica che è naturalmente capace di distinguere tra la devastazione di un corpo e quella di un bancomat e sa bene che prima dell'idolatria dell'ordine pubblico dovrebbero venire i diritti delle persone.

Alla cultura giuridica di questo Paese lo ha insegnato a metà Settecento un pensatore come Cesare Beccaria, il quale ricordava che ogni pena per essere giusta ha sempre il dovere di essere "pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata ai delitti e dettata dalle leggi". Un ventaglio di principi sacrosanti per mantenere quella "relazione tra l'oggetto e la sensazione" di cui parlava il grande illuminista milanese che la sentenza della Cassazione sembra avere smarrito.



GENOVA 2001 NON FINIRÀ MAI

Oggi che si tirano le somme di anni di processi sul G8 genovese tutto va

come previsto: quasi 100 anni di carcere per i dieci compagni accusati di "devastazione" e "saccheggio" e assoluzioni, prescrizioni, pene simboliche o promozioni per gli aguzzini in divisa.

Chi conserva un po' di spirito critico oggi non sta nella pelle: non solo lo Stato si autoassolve dalle mattanze della Diaz e di Bolzaneto, ma stabilisce anche che le violenze inflitte dalle f.d.o alle persone pesano meno dei danni ai simboli del capitale. Così questa farsa giudiziaria sanziona simbolicamente chi rompe le teste dei manifestanti e chiude in carcere fino a 14 anni, sulla base di prove labili e lacunose, chi ha rotto le vetrine delle banche che ci hanno spinto sull'orlo del baratro. Eccola la giustizia dello Stato e del capitale, una giustizia in cui non ci si può riconoscere, la stessa giustizia che chiude un occhio sugli assassini dei vari Aldrovandi, Cucchi, Lonzi.



Il carattere tutto politico di questo falso processo emerge anche sotto altri aspetti. Infatti, per riuscire in quest'opera di criminalizzazione è stato riesumato il reato di devastazione e saccheggio dal codice Rocco di mussoliniana memoria appositamente non indultato nel 2006. Si deve dunque vedere in questa sentenza un vero e proprio messaggio in codice a quegli ampi strati di società che oggi come ieri agiscono il conflitto sociale. Non si può allora tacere su questo tentativo di avvolgere il conflitto sociale in una spirale di silenzio e d'invisibilità, sbattendolo al buio di una prigione proprio quando la crisi precipita. E su una cosa non abbiamo dubbi: dalle celle delle carceri, dalle strade della città e dalle campagne delle nostre terre si leverà una voce ancora più forte contro la violenza con cui lo Stato e il capitale bloccano quotidianamente il nostro futuro.

La sentenza della corte di Cassazione è solo un'ingiusta punizione inflitta alla generazione di Genova e a quella che, rinascendo dalle ceneri del luglio 2001, ha continuato a dar battaglia per costruire un mondo migliore. Per questo chiediamo a gran voce libertà per i dieci.

CHI SACCHeggia E' LO STATO, CHI DEVASTA IL CAPITALE!

Non è indispensabile accettare la condanna: due irreperibili



da Contropiano

Francesco Puglisi e Vincenzo Vecchi, due dei condannati ormai "definitivi" per le manifestazioni contro il G8 di Genova nel 2011, sono al momento **irreperibili**. Sono i due condannati alle pene più pesanti: dovrebbero infatti scontare rispettivamente 15 e 13 anni di carcere. La Procura generale di Genova ha emesso ieri gli ordini di **carcerazione**. Per altri due sono invece scattate subito le manette. Per Ines Morasca, sei anni e sei mesi, è stata sospesa la carcerazione perché ha una figlia piccola. Gli altri cinque restano invece in libertà, in attesa di affrontare un nuovo giudizio d'appello, ma solo per la «riponderazione» dell'attenuante di «aver agito in

Da diversi anni, in Italia, si è fatta strada una "cultura politica" di massa che viene dipinta come "progressista" e che recita il più banale e conservatore degli slogan possibili: "difendere la legalità", "stare nella legalità", ecc. Diversi movimenti politici (diapistri, grillini, oltre che Pd e soci) sostengono addirittura che solo gli "incensurati" avrebbero diritto a far politica ed eventualmente poter ricoprire cariche pubbliche. Abbiamo qui un esempio vivente di quanto questa "cultura" sia servile col potere. I due "irreperibili" e gli altri compagni che invece hanno deciso di scontare la condanna dovrebbero forse essere "allontanati per sempre" dai movimenti sociali e politici? Quale diavolo di cervello bacato può tenere insieme il concetto di "necessità del cambiamento" e "rispetto integrale

perfettamente "legali". Persino il male assoluto dei campi di concentramento nazisti rispondeva a una perversa forma di "legalità" interna al sistema più immondo che l'umanità moderna abbia conosciuto. Il feticcio della "legge", insomma, va riguardato dall'esterno per capirne intanto la cosa principale: legge e giustizia non si corrispondono mai. Il riferimento della prima alla seconda è sempre un'approssimazione, spesso una negazione. Si dice, in linguaggio giuridico, che a legge è "positiva". Ossia che la legge è quella che c'è. Giusta o ingiusta, lo decidono i rapporti di forza tra uomini, figure e classi sociali, che mutano nel tempo e quindi cambiano anche le **leggi**. In secondo luogo, quanto deve essere grande quel "baco" nel cervello per non distinguere tra "reati politici" e "reati comuni"? Che un corrotto debba essere escluso dalla possibilità di tornare ad accaparrarsi ricchezza privata mediante l'uso di risorse pubbliche, è ovvio. Idem per una lunga serie di "reati" chiaramente in contrasto con l'esercizio della funzione pubblica. Inutile fare l'elenco perché la bassezza umana riesce a trovare sempre nuove forme. Ma chi è incappato nella repressione perché chiedeva e lottava perché questo "ordine" infame fosse cambiato, che quindi ha esercitato il primo e più alto dei diritti "pubblici", quello di manifestare attivamente il proprio pensiero, perché mai dovrebbe essere "espunto" dalla vita **politica**? Chi sostiene questa barbarie senza pensiero dovrebbe almeno rendersi conto che ragiona come un generale birmano: ed escluderebbe Aung San Suu Kyi dalle competizioni elettorali. E Che Guevara dall'iconografia indispensabile per chi ha sete di giustizia. Sia o no "legale" averla. Non lo è quasi mai...



suggestione della folla in tumulto». Non conosciamo le intenzioni dei due "irreperibili", ma esprimiamo loro il nostro augurio che non conoscano mai più la galera. E che i tanti critici del mondo attuale che abitano il mondo li aiutino a trovare altrove una vita da liberi. Non è affatto indispensabile scontare una pena ingiusta. Anzi, è indispensabile l'**opposto**. Ma il punto che ci preme sottolineare è un altro, più politico e vicino a noi.

delle regole che vorremmo cambiare"? Quanto deve esser grande questo "baco" per non vedere che le regole esistenti sono gestite da un potere pronto a scavalcarle ogni volta che può e a cambiarle ogni volta che **gli serve**? L'articolo 18 non c'è più. Era una legge. Dava loro fastidio e l'hanno cambiata. Il falso in bilancio non c'è più. L'ha abolito Berlusconi e Monti ha considerato che in fondo va bene così. Le "leggi razziali" erano

Tutti gli sbirri di Genova sono partecipanti e complici della macelleria messicana, delle torture, dei pestaggi di piazza

Diaz. 29 "agenti violenti" in servizio

di Alessandra Fava *

G8 2001 Diaz e non solo. Negli altri processi mai rimossi i condannati in via definitiva. Pare che nella polizia italiana essere "pregiudicati" per violenza sia un titolo di merito...

Le dichiarazioni del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, le scuse undici anni dopo i fatti del capo della polizia Antonio Manganeli, il pensionamento del capo del dipartimento analisi dell'Aisi Giovanni Luperi e la sostituzione di Francesco Gratteri alla direzione centrale anti-crimine e del capo dello Sco Gilberto Caldarozzi, l'imminente rimozione degli altri dirigenti firmatari dei verbali falsi dopo l'operazione alla scuola, fra cui il capo della squadra mobile de l'Aquila Fabio Ciccimarra (almeno stando alle dichiarazioni che ha rilasciato al Tirreno), potrebbero far pensare a un'immediata applicazione delle pene previste dopo la condanna in Cassazione dei poliziotti presenti alla

Diaz nel 2001. Guardando però al passato c'è da dubitare che le sospensioni dagli incarichi pubblici vengano effettivamente applicate a tutti i condannati e che siano irrevocabili. Che cosa succederà di preciso non lo sanno gli avvocati delle parti offese e neppure quelli dei poliziotti. Ad esempio Silvio Romanelli, legale di Canterini e degli uomini del VII nucleo, spiega di non aver idea delle sospensioni o di quanto contribuiranno ai risarcimenti i suoi assistiti, «perché sono questioni disciplinari che riguardano il Viminale».

All'indomani del G8 si ripeté da più parti che solo a condanne definitive si poteva pensare a un ritiro definitivo di determinati poliziotti. Ma questo della Diaz non è l'unico processo terminato con la Cassazione. Per gli arresti dei manifestanti in piazza Manin che, come venne provato a processo, erano stati fatti accusando falsamente di resistenza dei manifestanti spagnoli, furono condannati a quattro anni di carcere quattro poliziotti il 19 dicembre 2011. Sono stati sospesi dal servizio per sei mesi e sono ancora affidati ai servizi sociali, ma non risulta si siano dimessi.

Un altro processo, quello per il calcio al ragazzo minorenni di Ostia, avvenuto non lontano dalla questura ad opera di un gruppo di funzionari della polizia genovese, fra cui l'allora vicecapo della Digos Alessandro Perugini, finì con altre cinque condanne definitive, con pene tra un anno e mezzo e otto mesi (sospese) per falso, calunnia e arresto illegale. Gli imputati non fecero ricorso in Cassazione, forse perché il Viminale voleva evitare una pericolosa condanna in ultimo grado per falso, con la Diaz ancora in ballo. Perciò divenne definitiva la condanna in appello. In quel caso non c'era la pena accessoria della sospensione dagli incarichi, i poliziotti pagarono una piccola pena pecuniaria e sono rimasti ai loro posti visto che Perugini continua ad essere vicequestore ad Alessandria.

Il processo per le violenze avvenute a Bolzaneto deve ancora andare in Cassazione e così inizierà in autunno il processo di primo grado per le dichiarazioni false dell'allora questore di Genova Francesco Colucci, che durante il processo Diaz disse di aver nominato responsabile dell'operazione Murgolo, oltre a dichiarare di avere

mandato lui stesso il portavoce del Viminale Sgalla alla scuola Diaz, correggendo la dichiarazione resa prima che Sgalla era stato mandato dal capo della polizia De Gennaro. Questione non di lana caprina, visto che nelle intercettazioni con più interlocutori Colucci dice di aver cambiato la versione come diceva «il capo». Ma, come sappiamo, in Cassazione De Gennaro e l'allora capo della Digos genovese Spartaco Mortola sono usciti innocenti. Poi ci sono altri piccoli strascichi: un dirigente della mobile di Bologna, Luca Cinti, è accusato di falsa testimonianza al processo per i fatti di Manin e perciò è stato rinviato a giudizio. A ottobre si aprirà il processo. Poi ci sono Ledoti e Stranieri, i due dei reparti mobile alla Diaz accusati di falsa testimonianza per le accuse mosse a un manifestante arrestato venerdì 20 luglio 2001: anche in questo caso il primo grado si apre con l'autunno. Infine deve andare in Cassazione un processo contro l'allora capo del VII nucleo Vincenzo Canterini, condannato per falso in Cassazione al processo Diaz per una violenza privata: il gas cs spruzzato in faccia a un paio di manifestanti in corso Torino. «In undici anni abbiamo assistito a sedici condannati per falso e calunnia per i fatti della Diaz (le calunnie erano già prescritte in appello) - dice uno dei legali delle parti offese al processo Diaz, Emanuele Tambuscio - per falso e calunnia ci sono altri quattro poliziotti condannati in via definitiva a Manin, più altri cinque compreso Perugini in via Barabino, altri quattro poliziotti denunciati per falsa testimonianza al processo dei 25. Mi pare un numero preoccupante».

Tra i processi ancora pendenti c'è anche quello contro i dieci manifestanti accusati di devastazione e saccheggio: la sentenza di Cassazione è attesa per venerdì prossimo. «Premesso che con la sentenza Diaz la magistratura ha dimostrato tra tanti problemi di essere l'unico pezzo di stato che funziona, c'è un'evidente sproporzione fra le pene - commenta ancora Tambuscio - Alla Diaz nessuno paga col carcere e dall'altra prendono dai dieci ai quindici anni per danneggiamenti. Quindi in Italia c'è da concludere che se spacco le teste prendo tre anni, se spacco una vetrina ne prendo quindici».

da "il manifesto"

Ingiustizia è stata fatta, è un precedente grave

«Ingiustizia è fatta». Francesco Romeo ha appena ascoltato la sentenza e non ha dubbi. E' uno degli avvocati cassazionisti difensori di uno dei cinque imputati per cui dovrà essere ricelebrato il processo d'appello.

Ci spiega meglio la sentenza?

Cinque persone vanno in carcere, tre con una riduzione minima di qualche mese su una pena di oltre dieci anni. Gli altri cinque sono stati nuovamente rimandati in appello, ma solo per vedere se potranno avvalersi di un'altra riduzione di pena che fa capo alla cosiddetta «suggerzione di folla in tumulto».

Quanto potrebbe valere questa attenuante?

Se riconosciuta, può comportare la riduzione di un terzo della pena, ma questo è tutto da vedere.

Potrebbero evitare il carcere?

Ripeto, per saperlo dovremo attendere il responso del nuovo processo di appello.

E nel frattempo sono liberi?

Restano in attesa di giudizio fuori dal carcere.

Com'è andata l'ultima udienza?

La requisitoria del procuratore generale Pietro Gaeta ha chiesto di confermare le sentenze di appello e di rigettare tutti i ricorsi.

Non è stata una sorpresa.

No, fa parte del suo ruolo.

Per chi non è un cassazionista, colpisce che Gaeta sia lo stesso rappresentante per l'accusa del processo contro gli uomini delle forze dell'ordine. Come si spiega?

No, non c'è nulla di strano, può accadere.

Però il risultato è molto diverso. galera, chi invece ha torturato delle persone resta libero.

E' questo l'aspetto più preoccupante della sentenza?

Anche il fatto che per tutti dieci gli imputati sia stato confermato il reato di devastazione e saccheggio. Questo costituisce un precedente grave. Negli ultimi dieci anni questo reato è stato applicato in 11 sentenze. In processi che riguardano fatti di tifoserie allo stadio ma anche manifestazioni politiche come quella dell'11 marzo 2006 in corso Buenos Aires a Milano. Nei 52 anni precedenti della Repubblica solo in dieci sentenze si sono condannati degli imputati per lo stesso reato. E' evidente che c'è un'accelerazione del ricorso a questa imputazione.

E voi avvocati della difesa come avete cercato di rispondere?

Noi abbiamo opposto l'argomentazione che eventualmente il reato di devastazione e saccheggio non è applicabile in questi casi perché prevederebbe dei danneggiamenti e dei furti in una zona molto più ampia di quella di cui parla l'accusa, ossia alcune specifiche strade di Genova.

Come dire che non si può fare pagare a questi dieci tutto quello che è successo a Genova in quei giorni?

Tanto più se le prove a carico sono fotografie e se si ricorre al ricorso morale. Cioè l'idea per cui basta essere ritratti nei pressi dei disordini per essere considerati complici.

Adesso c'è possibilità di altre azioni legali?

Per i cinque che non devono rifare l'appello no. Finisce così.

da *ilmanifesto*



proletari comunisti

Materiali C.P. 2290 TA/5
74100 Taranto ro.red@libero.it
3471102638

Puglia, Basilicata - ro.red@libero.it
Palermo, Sicilia - prolcompa@libero.it
Bergamo - prol_com_bg@infinito.it
Milano - prolcom.mi@gmail.com
Ravenna Emilia R. - ravros@libero.it
Genova-Torino - procomto@libero.it

Scus'e 'u'cazz !

interventi di don Gallo e di Mark Covell

G8, l'anatema di don Gallo
"Un processo per la morte di Carlo"

Il prete di strada, da sempre vicino ai movimenti: *"Troppo comodo chiedere scusa adesso. E all'elenco mancano i veri protagonisti: Scajola, Fini, De Gennaro. E anche i vertici del sindacato che devono spiegarci perchè non erano in piazza con noi"*

di RAFFAELE NIRI

Don Andrea Gallo

«Non basta. Troppo comodo. E poi, al lungo elenco delle scuse, mancano i veri protagonisti. Manca Claudio Scajola che era il ministro degli Interni, manca Gianfranco Fini che era il vicepremier, manca De Gennaro che era il capo della polizia. E mancano i vertici di Cgil, Cisl e Uil: ancora oggi ci devono spiegare perchè, a differenza della Fiom, non erano in piazza con noi».

Il sottosegretario De Gennaro ha appena chiesto scusa. Dice: "Resta nel mio animo un profondo dolore per tutti coloro che a Genova hanno subito torti e violenze".

«E cosa vuol dire? Cosa ha fatto l'allora capo della polizia De Gennaro affinché quei torti e quelle violenze non fossero inferti?».

Come si chiude, allora, la partita?

«Riaprendo il processo di piazza Alimonda. Solo così, solo trovando verità e giustizia sulla fine di Carlo Giuliani e sull'assalto premeditato ad un immenso corteo di persone pacifiche sarà possibile voltar pagine. Attenzione, ho detto voltar pagina: non chiudere il libro, perchè quello resterà aperto. Sempre».

Se c'è un'autorità morale in grado di indicare "a che punto è la notte" — dopo la sentenza della Cassazione sull'assalto alla scuola (in realtà Pertini, anche se nell'immaginario collettivo è passato il nome Diaz) che ha portato alla decapitazione dei vertici della polizia — quella autorità è don Andrea Gallo.

Contento della sentenza?

«Figuriamoci se non sono contento: sono sempre felice quando vince la verità. Da religioso e da partigiano. Dico però che la mole di prove era talmente schiacciante che non poteva esserci un esito diverso. Dico anche, con la medesima evidenza, che mancano alcuni nomi, tra i condannati. Prenda De Gennaro: se veramente i suoi collaboratori avessero fatto questo macello senza avvertirlo andrebbero condannati per insubordinazione, fucilati alle spalle. E il signor Manganelli, che oggi si scusa tanto, era il vicecapo della polizia: anche lui non c'era e se c'era dormiva?».

Poi ci sono quello che nemmeno ci pensano, a chiedere scusa.

«Il caso più clamoroso è quello del ministro degli Interni. Qualche giorno dopo, per maggiore onore e gloria di Scajola, il Secolo pubblicò il diario della di lui moglie, con tanti passaggi edificanti. "Venerdì sera mio marito arriva a casa stanchissimo — spiega lady Scajola — e sabato mattina dormiamo tanto e poi andiamo a fare shopping. Alle nove siamo già a letto, alle dieci Claudio riceve una telefonata, accende la lucina

da letto, non l'ho mai visto così bianco in faccia". Stavano assaltando la Diaz e al signor ministro lo dicono a cose fatte. Era tutto nelle mani di De Gennaro, che dall'inchiesta nemmeno viene sfiorato».

Non è l'unico.

«Il signor Gianfranco Fini ancora oggi ci deve dire cosa è andato a fare, con Bornacin, a San Giuliano, quali ordini ha impartito, perché dal momento della sua visita è cambiato l'atteggiamento delle cosiddette Forze dell'Ordine».

Fini è il presidente della Camera.

«E allora? A maggior ragione, essendo la terza carica dello Stato, dovrebbe essere cristallino e spiegare ogni suo gesto. Signor Fini, perché un corteo pacifico e autorizzato, tranquillo e gioioso, è stato assalito in via Tolemaide? E poi, all'elenco delle scuse, mancano i sindacati. Non con lo stesso livello di responsabilità, d'accordo, ma qualcuno lo vuole dire che se la Cgil avesse fatto il servizio d'ordine non ci sarebbero stati i Black bloc o comunque i danni sarebbero stati molto, molto più contenuti? I vertici del sindacato — Cgil, Cisl e Uil — ci vogliono dire perchè hanno lasciato alla sola Fiom il compito di scendere in piazza con cinquecentomila persone? Ho sentito pontificare la Camusso, mi viene da sorridere: adesso tutti parlano di verità e giustizia, senza chiedersi perchè allora si sono girati dall'altra parte».

Adesso ringraziamo i magistrati e voltiamo pagina?

«Certo, ringraziamo i magistrati, e soprattutto quelli della Corte d'Appello che sono stati coraggiosissimi. Ma non voltiamo pagina. Per voltarla serve chiarezza su cosa è successo intorno a piazza Alimonda. E poi, ricordiamocelo tutti e con buona pace del giudice Caselli, se i nemici dell'economia imperante al G8 erano tutti quei ragazzi che gridavano "Un altro mondo è possibile", oggi i nemici dell'economia imperante sono i ragazzi della Val di Susa. Li caricano come allora e loro, come allora, chiedono giustizia. Attenzione a non girarci dall'altra parte, ancora una volta».
(08 luglio 2012)

Il giornalista inglese non dimentica. E non perdona: "Le scuse non bastano"

di MASSIMO CALANDRI

"Godetevi questa straordinaria giornata di democrazia", si commuove al telefono Mark Covell, il giornalista inglese di

Mark Covell durante il ricovero in ospedale per l'aggressione subita durante l'irruzione nella Diaz



Indymedia che la notte della Diaz fu massacrato a calci, le costole rotte e un polmone perforato, quattro denti perduti. L'altra notte gli hanno telefonato alcuni amici che aspettavano all'uscita del tribunale la sentenza della Cassazione.

"Avrei voluto esserci anche io, insieme a loro, ma la mia salute non me lo permette. Però sono felice: ho sempre creduto nella giustizia italiana, anche se è stata una lotta durissima".

Tutti condannati, anche i vertici della polizia. E sospendi dal servizio. "Mi spiace se perderanno il lavoro, mi spiace per le loro famiglie. Ma la verità è sarebbero stati meglio in prigione".

L'Italia deve cambiare. "Perché nessun politico è finito sotto inchiesta? Berlusconi e Fini avrebbero dovuto essere processati: con il loro atteggiamento hanno creato un clima che ha portato alla sistematica violazione dei diritti".

In Inghilterra si sarebbero dimessi. "Da voi hanno continuato a rappresentare le istituzioni, mentre i colpevoli venivano promossi".

La polizia ha chiesto scusa. "Non basta. Manganelli parla di democrazia, ma non era quello che al telefono parlava di dare una botta in testa ai magistrati che indagavano sui suoi colleghi? È difficile credere a una persona così. Ma sono convinto che la polizia italiana stia davvero cercando una via più democratica".



Restano ancora troppi punti oscuri di quella notte. "Nessuno ha mai identificato quelli che hanno cercato di uccidermi. Omertà. Tutti sanno, ma nessuno parla: ma come fanno queste persone a tenersi dentro un segreto del genere e a continuare a lavorare per la società civile?".

Perché piange? "La mia vita è stata distrutta. Porto con me le ferite di quella notte, e sarà per sempre. Non sapevo se indebitarmi per farmi impiantare nuovi denti o curarmi la depressione".

E alla fine? "Ho scelto di chiedere un prestito per fare una ricostruzione video di quanto accadde quella notte. Un'indagine per conto mio. Ho comprato un computer e software sofisticati. Ho messo assieme un documentario di due ore, dove attraverso i punti di vista di sei telecamere si riesce a capire meglio



quanto gli ufficiali di polizia fossero stati vicini a me mentre venivo picchiato a più riprese dai loro agenti. Non potevano non sapere. Ma anche oggi, dopo questa sentenza, continuano a tenere la bocca chiusa".

Non si arrende. "Non mi arrendo. Anche perché da ieri so che alla fine si può ottenere giustizia, nonostante tutto".

Perché ci sono altri segreti, in quella notte maledetta. "I funzionari usarono dieci telefonini 'schermati', di cui non si è più saputo nulla: ma qual è la verità, allora?".

In questa storia c'è qualcuno che si sente di ringraziare? "Un magistrato, il pm Enrico Zucca. Che mi ha sempre ascoltato, che ha voluto discutere con me. Che ha cercato la verità dal primo giorno, senza pregiudizi. Non si è mai arreso, eppure era messo sotto pressione da tutti quelli che gli stavano intorno. È grazie a lui se si è riusciti a fare giustizia, se oggi Manganelli parla di "democrazia": paradossale, vero?".

Genova l'ha adottata sin dal primo giorno. E lo scorso anno l'allora sindaco Marta Vincenzi le ha concesso la cittadinanza onoraria.

"I miei ringraziamenti non si fermano a Zucca. Ci sono l'avvocato Massimo Pastore, e altri

legali che insieme a lui hanno lavorato con coraggio. E poi c'è la città di Genova: che mi ha sempre creduto, fin dal primo giorno. Che mi ha fatto sentire a casa. Che mi ha permesso di capire che c'è un'altra Italia, su cui contare".

Tra una settimana la Cassazione deciderà dei 25 presunti Black Bloc accusati di aver "devastato" e "saccheggiato" la città durante il vertice del 2001. "In primo grado e in appello ci sono stati ragazzi condannati a quindici anni di galera per aver mandato in frantumi una vetrina. Io credo che quelle siano state sentenze molto politiche. Ed ho paura - da giornalista - che in qualche modo si possa cercare di bilanciare la decisione dell'altra sera, mostrando una severità che solo a pensarci mi vengono i brividi. Per questo, oggi mi godo anche io un giorno di straordinaria democrazia. E da domani torno a lottare per la verità".